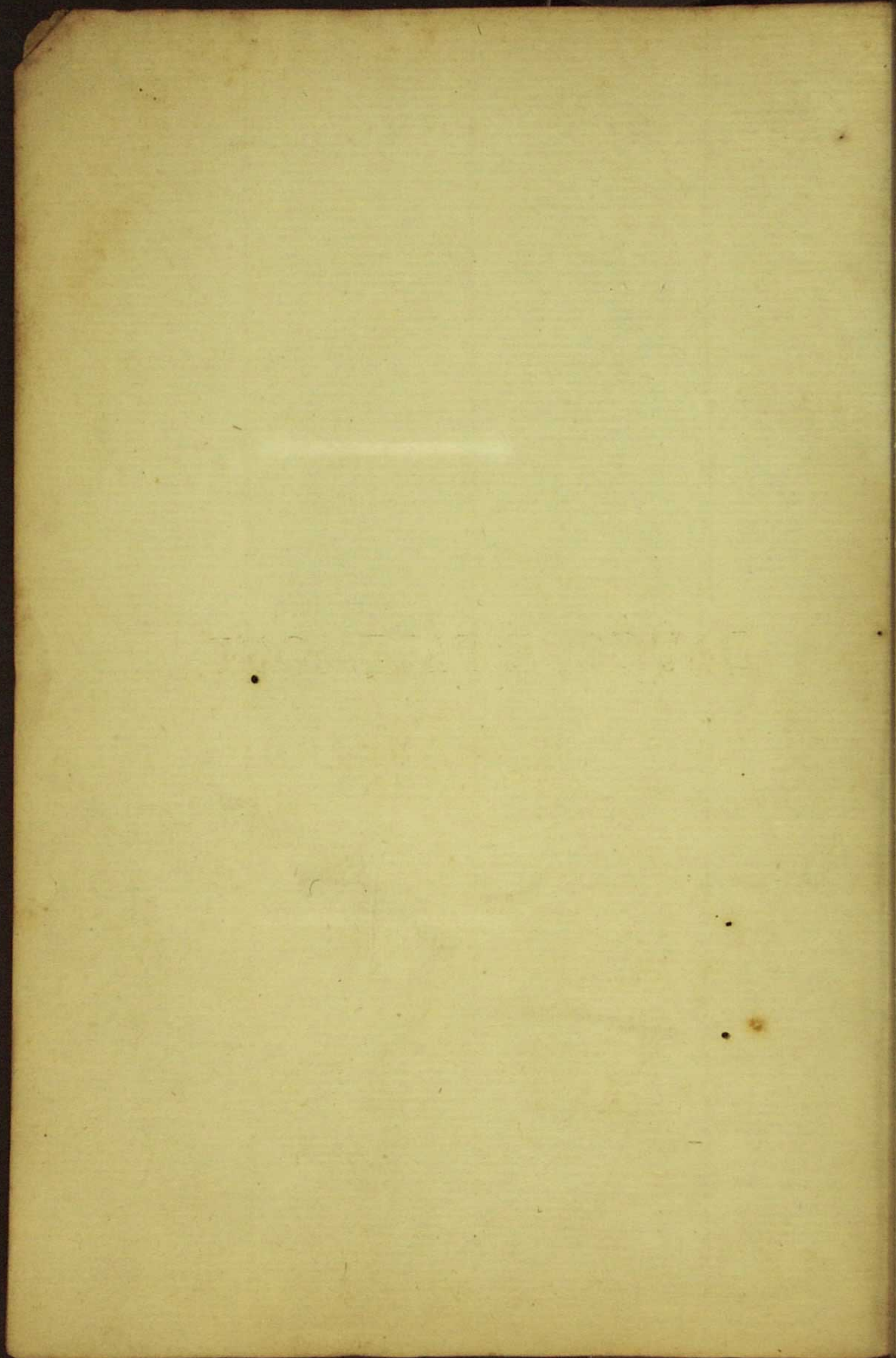


HAUTE, E. PALESTINE



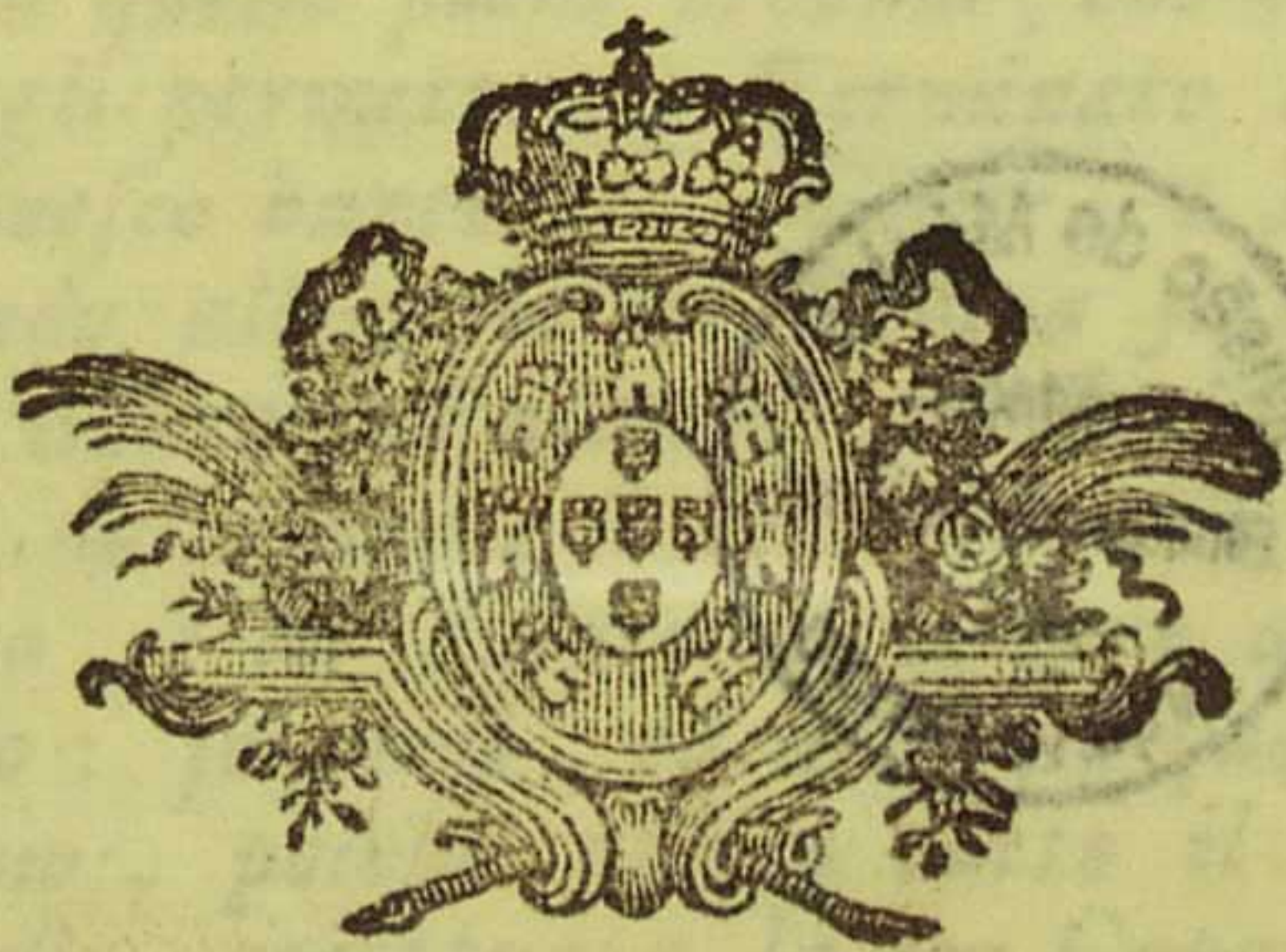
BAUCE, E PALEMONE
DRAMMA PER MUSICA
PER CELLINI
IL FELICISSIMO GIORNO
DELLA SERENISSIMA SPINORA
DONNA CARLOTTA
GIOACCHINA
PRINCIPessa DEL BRASILE

BAUCE, E PALEMONE.

BAUGE, E. PALLEMONNE.

BAUCE, E PALEMONE
DRAMMA PER MUSICA
PER CELEBRARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DELLA SERENISSIMA SIGNORA
DONNA CARLOTTA
GIOACCHINA
PRINCIPESSA DEL BRASILE

LI 25. APRILE 1789.



NELLA STAMPERIA REALE.

BAUCE, E PALERMO
DRAMMA PER MUSICA
PER CANTARE
II. FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DELLA SERENISSIMA SIGNORA
DONNA CARLOTTA
GIOACCHINA
PRINCIPessa DEL BRASILE



A-XV

B337

cy.9

ARGOMENTO.

SCorrevano la terra sotto umana figura
Giove, e Mercurio: passando questi per
un Villaggio nella Provincia d'Attica,
tutti li discortesi Abitanti, alle loro sup-
plichevoli istanze, gli negarono un benigno
alloggio. Bauce, e Palemone contadini, che
vivevano felici nel loro misero stato, furono
li soli, che ebbero la virtù della caritatevo-
le ospitalità; talchè ricevettero nella loro
Capanna gli Ospiti incogniti, e li ristora-
rono con quelle poche vivande, che la lor po-
vertà gli permetteva. Terminato che fu il
contadinesco banchetto, Giove, e Mercurio
prendendo allora la lor Divina figura, con-
dussero Bauce, e Palemone su d'un'alta Mon-
tagna, dalla quale si discopriva il Villaggio
indicato, e lor dissero di volgere a terga lo
sguardo: sorpresi, ed attoniti questi allora
restarono, poichè videro tutto il Villaggio
sommerso, eccettuata la lor Capanna, che
in quell'istante si trasformò in un magnifico
Tempio. Giove avendogli domandato, ciò che
desideravano per ricompensa della loro ospi-
talità, non gli richiesero altro premio, se-

*non ch'è d'esser Ministri di quel Tempio, lo
che il Nume gli concesse, ed ivi Bauce, e
Palemone vissèro pacificamente fino ad una
età la più senile, godendo nel loro stato una
perfetta tranquillità.*

Ovid. Metam. Lib. viii.

INTERLOCUTORI.

PALEMONE.

*Il Sig. Carlo Reyna , Virtuoso di Camera di S.
M. F.*

BAUCE.

Il Sig. Vincenzo Marini.

GIOVE , trasformato in umana figura sotto il
nome di Alcèo.

Il Sig. Ansano Ferracuti.

MERCURIO , trasformato come sopra sotto il
nome di Rodasco.

Il Sig. Carlo Contucci.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Composizione della Musica è del Sig.
Giovanni Cordeiro da Silva , Virtuoso della
Real Cappella di S. M. F.

**Il Dramma è di Gaetano Martinelli Poeta
all'attual servizio di S. M. F.**



BAUCE, E PALEMONE.

SCENA I.

Ameno Villaggio. Da una parte rustica Capanna.

GIOVE, e MERCURIO trasformati in umana figura sotto i nomi di Alcèo, e Radasco.

Mer.



IRRISOLUTO ancor , Padre de'
Numi

L'ire sospendi? Ormai,
De'vani abitatori,

Di questa così amena ampla contrada,
L'orgoglio, l'empietade, il cor crudele
Conoscesti abbastanza.

Sotto umana sembianza

Or , che ignoti calchiamo il sen fecondo
Della gran Madre antica;
Fu quì inutil fatica

* v

La

La nostra il procurar pietoso un core,
Ch'entro del proprio tetto
Cortese ne volesse dar ricetto.

Sì perverso costume, (muto
Ah correggi, o gran Nume. Il tuo te-
Vindice braccio innalza, onde ciascuno
Frenando il mal talento,
Nell'emenda il lor cor trovi alimento.

Dell'ire tue funeste

Ogni perverso core
Si trovi fra l'orrore
Senza sperar mercè.

Pianga, si affligga in seno
Di turbini, e tempeste;
Ma alfin conosca appieno
Lo sdegno tuo qual'è.

S C E N A II.

Li suddetti, poi PALEMONE.

Gio. **D**E' mortali abbastanza,
O Messaggier Celeste, appien dis-
cerno

Il volubile cor: scorgo non meno
Le lor follie, gli errori,
I sogni lor; ma pure
Con eguali sventure
Tutti soffrir non denno

Un

Un istesso Destin. Dal Giusto il reo
Separar mi conviene,
Onde premi abbia quel, questo abbia
pene.

Mer. Ma qual Soggetto, o Padre,
Da quel Tugurio informe
Ver noi muove le piante!..

Gio. Dimostra quel sembante
Del suo cor l'innocenza.

Pal. Del Cielo l'assistenza
In voi persista, o Amici.

Gio. Per te splendan mai sempre Astri felici.

Pal. Ove il Destin vi guida?

Mer. In qual parte si annida
La bella Età dell'oro andiam cercando.

Pal. Ah! dal dì memorando,
Che sdegnata di noi,
Abbandonò la Terra,
Ogni Mortal visse in eterna guerra.

Gio. Tu dunque non ignori
La perdita fatal?..

Pal. Come ignorarla?

Ah, de' viventi il pianto
Dà a conoscer qual sia
Il valor di quel ben, ch'or ne siam
privi.

Mer. Ma in qual sorte tu vivi?

Pal. Assai felice
È la mia sorte: ogni agio,
Ogni fortuna ignoro,

Frodi non temo, e chi mi regge adoro.
Gio. Sciolto ancora è il tuo cor?...
Pal. Questo mio core,
 Amor pietoso il volle
 In dolce nodo ad altro core avvinto;
 Ma fra' lieti me'l rese ancor distinto.
 Bauce è la mia Sposa ... Ah mai for-
 mârò
 Più amabil cor gli Dei:
 Son tuoi li pensier miei: m'ama, l'a-
 doro,
 A' miei lumi si strugge, io per lei moro.

Spiegarvi appien vorrei

L'interno del cor mio...

Ah... mi confondo, oh Dei!..

Ah che parlar non so!..

L'eccesso de' diletti

Par, che talor m'affanni;

Ma da' tiranni affetti

Oppresso il cor non ho.

SCENA III.

Li suddetti, poi BAUCE dalla Capanna.

Gio. (**C** He dolce favellar!) (1)

Mer. (**C** Candido, oh come
 A' quei detti sinceri il cor dichiara!)

Gio.

(1) Piano a Mercurio.

Gio. Ma, come mai disgiunto
Dalla Sposa or tu fei?

Pal. Eccola appunto.

Ba. Sposo.

Pal. Mio ben.

Ba. Qual cura
Quì ti ritien?

Pal. Null' altra,
Che, pietoso ver questi,
Ad esplorar gl'Animi stanchi, e oppressi
Dal lungo lor viaggiar.

Ba. Chi mai voi siete?

Gio. Qual ne vedete, erranti
Infelici noi fiam: nascemmo in riva
Dell' ampio fiume Egèo:
I nostri nomi son Rodasco, e Alcèo.

Mer. Benigno un cor, da noi
Non si rinvenne in questa
Barbara, e rea contrada, onde un asilo
Si potesse ottener.

Ba. Se non sdegnate
Quello da noi vi si offre
Povero, e vil Tugurio.

Pal. Eletti cibi
Apprestarvi alla mensa non potrà
La nostra povertà: ma, scelti frutti
Tolti in oggi dal ramo,
È tutto quel, che a voi donar possiamo.

Gio. L'offerta generosa
Da noi si accetta.

Pal.

Pal. Entrar vi piaccia.

Mer. Il Cielo ,
 Possa con voi pietoso ,
 Serbare i vostri cor sempre in riposo.

S C E N A IV.

PALEMONE, e BAUCE.

Pal. **B**Auce adorata , ah perchè mai vo-
 lesti

Prevenir le mie cure ? Al Prato , al Rio ,
 Tu guidando , Ben mio , l' amato Gregge
 L'incarco , è vero , a me togliefti , o cara ;
 Ma pena troppo amara

Io soffro in quest' istante
 Nel vederti tornar molle , ed ansante.

Ba. Quanto a' sì cari accenti
 Rapir mi sento , e intenerir ! Qual mai
 Mi deste , o amici Dei ,
 Nell' adorato Sposo , amabil forte !
 Ah mio dolce Conforte ,
 Lasciami respirar. Pensa , che grata
 All' amor tuo son io : che al primo ,
 al solo

Balenar di tue luci io sento in seno
 Risvegliarmi l' ardor : che se il tuo volto
 È l' oggetto primier , che m' innamo-
 ra ,

Sarà , bell' Idol mio , l' ultimo ancora.

Co-

Così dolce , Anima mia ,
 È l'amor , che tu m'ispiri ,
 Che in amabili deliri
 Trasportar mi sento il cor.
 Non si oppone al mio desio
 L'eguaglianza del tuo affetto...
 Ah mi ferba nel tuo petto
 Sempre acceso il primo ardor.

S C E N A V.

Interno della Capanna.

G I O V E.

FRa queste amene felve, alfin rin-
 venni

In due bei cori amanti
 Annidarsi virtù. Gl' Ospiti miei
 Palesano co' sguardi

Il lor candor, la fede
 Senza menzogna , od arte. In sen di
 amore

Fomentano la pace ; e ognor contenti
 Del grado lor meschino ,
 Non si adiran giammai contro il Destino.

Può chiamarsi fortunato
 Chi del Fato-ognor costante
 Suol resistere al rigor.

Fra'

Fra' disastri un cor sincero
 Mai non lascia quel sentiero,
 Che gli addita un bell'onor.

S C E N A VI.

MERCURIO, PALEMONE, BAUCE, e detto.

Pal. **R** Odaſco, Alcèò, diletti Amici; oh
 quanto
 Nell' accettar le noſtre,
 Povere sì, ma liberali offerte,
 Ne recate piacer.

Gio. Qual ſia l'interno
 Del voſtro amabil core appien diſcer-
 no.

Mer. Generoſi ſapranno
 Ricompenſarvi i Numi
 Ogn'opra voſtra.

Ba. Amici,
 Su quelli di mia man teſſuti falci,
 Le ſtanche membra ormai
 Andate a ripoſar.

Gio. No: vi ſiam grati:
 Dobbiam partir.

Mer. Già il Sole
 Ver l'occaſo s'invia.

Gio. Noto però vi ſia, quai riceveſte
 Ospiti amici in queſto
 Voſtro povero Albergo.

Pal.

Pal. E chi voi siete?

Mer. Da voi si ponga in quiete.

L'animo già sorpreso.

Gio. Sotto questa da noi mentita veste

Giove si asconde...

Mer. E il Messaggier Celeste.

Ba. Qual improvviso è questo

Scintillante splendor!

Pal. Confuso, oh Dei!

Son' io così, che appena

Posso acquistar respiro.

Ba. Ah di giubilo, oh Dio! smanio, e deliro.

Gio. Là, su quell'erto Monte

Meco venite, o fidi

Figli diletti al Cielo. Apprenderete

Quanto è beata sorte,

Per due bell'Alme eguali

Far felici i Mortali; e quanto i Numi

Sanno i vostri premiar saggi costumi.

S C E N A VII.

P A L E M O N E solo.

QUale impensata, e lieta
Avventura è mai questa!... Aimè!...

Di gioja.

Tremo... vacillo... e sento

Tutto inondarmi il seno

Di

Di gelido sudor ... Ma ... quanto io
vidi;

Quanto ascoltai finor farebbe forse
(Onde sedurmi il cor) vana fantasma!..

Fallace sogno! .. Ah no: son desto; e
fento,

Che de' Numi il fulgore

Di bella speme in sen mi accende il core.

Di gioja, di speme

Di raro diletto

Già sento nel petto,

Che l'alma vien meno;

Che angusto è il mio seno

A tanto piacer.

Oh sorte felice!

Oh lieto momento!

Non bramo contento

Maggior di ottener.

S C E N A VIII.

Alpestre Monte. Vedesi in lontano il già in-
dicato Villaggio, e la rustica Capanna, &c.

GIOVE, MERCURIO, BAUCE, indi PALEMONE.

Ba. **P** Adre de' Numi ... Ah sì; mentre tu
parli

In mezzo all'alma mia forger mi sento

Nuo-

Nuova forza e vigor. Tu mi conforti,
 Tu m'ispiri il tuo foco ... Ah vieni,
 o Sposo,
 Vieni, ti affetta ...

Pal. Eccomi, o Sommo Nume,
 L'immutabil tue leggi
 Ad ascoltar.

Gio. M'udite.
 D'alta costanza armate all'Alme invitte
 Premi dispenso, ed orno
 Di dolci leggi i loro
 Regni augusti, ed Imperj. Ai cor per-
 versi

Tolgo la luce, e lieve
 Sparisce a questi il fasto,
 Qual dileguar si suole
 Nembo oscuro, e importuno in faccia
 al Sole.

Ora lo sguardo, o figli,
 Rivolgete colà. (1)

Pal. Della riviera
 Sieder si vede allato il vicin nostro
 Delizioso Villaggio.

Gio. Sì, d'infidi,
 Non chè d'ingrati cori!
 • Abitato, ed ingombro.

Ba. In quella parte,
 Qual lucido soggiorno

Sfa-

(1) Accennando il Villaggio, e Capanna,

Sfavilla d'ogni intorno
La nostra umil Capanna...

Mer. Amica sede
Di due giuste, e bell' Alme.

Gio. Al cenno mio
Questa si cangi in Mole eccelsa, e splen-
da
Fulgidissimo un Tempio; e quello, in
cui
Tanta empietà si alberga,
Precipiti, ruini, e si sommerga.

Segue la Metamorfofi.

Pal. Qual spettacolo orrendo!

Ba. Aimè!... Sommerfo
Già quel Popol restò!... Bagna quel suolo
L'instabile elemento!...
A cento a cento io veggo,
Ne' fluttuanti legni, i semivivi
Miseri Abitatori in van la morte
Con fatica evitar!... Ah, ben conosco
Qual nè lasci, o gran Nume,
Con la strage de'rei tremendo esempio!...
Oh memorabil giorno! Oh atroce scem-
pio!

Qual ruina!... Aimè, che veggio!...
Non resisto a tanto orrore.
Ah gelar mi sento il core,
Parmi, oh Dei! di vacillar.

Ma,

Ma!... son desta?... È ver lo scempio?...
 Creder deggio agl'occhi miei?...
 Ah calmate, o giusti Dei,
 Quest' interno mio penar.

S C E N A U L T I M A.

Li suddetti.

Gio. **O**gni timor da voi s' involi. In calma
 Torni il sorpreso cor. Qualunque brama
 A sodisfarvi inclina
 L' eccelso mio poter.

Pal. Padre de' Numi,
 Concordi fra di noi
 (Qual furon sempre) or son l'opre, e
 i pensieri.
 Ove già fu l'antica
 Umil nostra Capanna,
 Per opra tua, fulgido Augusto Tempio
 Eretto ora si vede.
 Per noi fia gran mercede,
 Se, Ministri di quello, in dolce quiete
 Compir potremo alfin l'ultimo avanzo
 Della fral nostra vita.

Gio. Gradita m'è l'inchiesta. Eterna pace
 Regni ne' vostri cori. Esempio, e norma
 Sarete un giorno poi
 Ad altri eguali a voi gloriosi Eroi.

Pa-

PALEMONE , e BAUCE.

Del mio sentiero incerto
Le amiche traccie ormai
Trovai-in questo dì.

Tutti.

D'ogni virtude il merto
Premian gli Dei così.

L I C E N Z A.

SE da Virtu procede
Un verace piacer; chi più felice,
O Magnanima, o Invitta
CARLOTTA GIOACCHINA,
Esser può mai di Te! Le luci al giorno
Schiudesti appena, e tutti
Palefasti del cor gl' illustri pregi:
Quindi degl' Avi tuoi su l' orme eccelse
Le vie Tu ritrovasti
Onde obbligarti i cori. Ah sì, GRAN
DONNA,
Tu amabile, Tu saggia intenta sei,
D' ogn' inclita Eroina
Le gesta ad immitar. Ragion ti regge:
Prudenza ti raffrena:

Pu-

Puro amor ti alimenta ; e terge Onore
De' studj a Te la fronte il bel sudore.

C O R O.

Del tuo Natal giocondo
Questa è la bella Aurora,
Che rese lieto il Mondo
Al primo tuo vagir.
Ah questa , o Numi amici
Fate , con lieti Auspici ,
Per noi , cent' anni , e cento ,
Che torni a comparir.

I L F I N E.

Puro amor ti alimenta; e terge Onore
De' Angi a Te la fronte il bel sudore.

C O R O.

Del tuo Natal giocondo
Quella è la bella Aurora,
Che t'è lieto il Mondo
Al primo tuo vagir.
Ah quella, o Numi amici
Fate, con lieti Auspici,
Per noi, cent'anni, e cento,
Che torni a comparir.

IL FIN.

